

Essere nonni oggi: uno sguardo pedagogico

Daniela Sarsini

Se il Novecento è stato decretato da Ellen Key il secolo dell'infanzia, il Ventunesimo è stato definito da due sociologhe francesi (Attias-Donfut, Segalen, 2005) il *secolo dei nonni*, per l'importanza assunta da queste figure nell'ambito delle relazioni familiari e per il ruolo educativo che svolgono nei confronti delle nuove generazioni. Una centralità determinata da una serie di fattori che possono essere riassunti nella maggiore longevità della "terza età", che comporta una sua presenza più massiccia e attiva rispetto al passato nella vita quotidiana; nell'affacciarsi di problematiche economiche e lavorative delle giovani coppie, per le quali i nonni rappresentano una risorsa fondamentale; nella costituzione delle famiglie attuali, sempre più eterogenee e complesse – monogenitoriali, ricostruite, ricomposte, multietniche, affidatarie o adottive, separate, libere ecc. – dove irrinunciabile sembra essere il sostegno affettivo e educativo degli anziani; senza dimenticare, anche, le difficoltà abitative e alcune emergenze delle politiche sociali nei confronti dei bisogni genitoriali che possono trovare nei nonni efficaci sostegni "compensativi".

È, in particolare, sul fronte delle relazioni educative che la "nonnità" si declina, oggi, in modo assai interessante e significativo perché, pur nell'ovvia diversità dei singoli comportamenti, si caratterizza per un comune sentire che prospetta, anche, un modello educativo diverso fondato, cioè, sul sentimento della "cura", sul rispetto e sulla comprensione delle peculiarità individuali. Diversamente dal passato, i nonni attuali non ricalcano le orme dei loro predecessori autoritari, rigidi custodi dell'ordine morale ma sono più indulgenti, flessibili, disposti a salvaguardare la fragilità della crescita, attenti a non ingerire nelle strategie regolative dei genitori, più aperti alla tenerezza e a un'intimità complice. La dimensione affettiva e dell'accoglienza sembra prevalere nel "preoccuparsi" dei piccoli che sono loro affidati e stabiliscono con loro rapporti amicali e ludici ben diversi da quelli a suo tempo sperimentati con i propri figli, essendo ora più disposti al dialogo e all'ascolto. Il loro coinvolgimento emotivo si carica, infatti, di quella saggezza e riflessività

acquisita negli anni che consente di vivere con leggerezza e con più “libertà” le difficoltà quotidiane, offrendo ai nipoti una sponda affettiva e educativa speciale che può essere anche fonte di arricchimento per i loro percorsi di maturazione. La “cura”, così praticata, diventa una forma di vita estensiva che recupera dal passato l’esito di un’accoglienza consapevole e riflessiva e che si dispone verso il futuro con slancio oblativo supportato, però, da conoscenze arricchite dal tempo e potenziate da una comunicazione più efficace.

Va detto, però, che questo interesse verso la *cura* come movimento dinamico di presenza a se stessi e agli altri, non è un processo né innato né naturale, ma necessita di un *iter* educativo intenzionalmente orientato di ricerca, cioè, di sé e di presa in carico dell’altro costruito su un lungo lavoro di *cura*, appunto, che sappia accogliere la diversità e la ricchezza delle possibili forme in essere e in divenire. I nonni, ci ricorda infatti Enzo Catarsi (2012), dovrebbero essere sostenuti nei compiti educativi e comunicativi nei quali sono sempre più impegnati attraverso percorsi di formazione sui temi della *cura* e sulle dinamiche infantili, nello stesso modo con cui si promuovono momenti di confronto e di condivisione all’educazione familiare; allo stesso tempo il ruolo dei nonni nei servizi per l’infanzia potrebbe costituire una risorsa aggiuntiva importante per potenziare le attività educative, utilizzando sia le loro competenze – di narratori, giardinieri, cuochi, falegnami ecc. –, ma anche la loro creatività e il loro desiderio di divertirsi. In questo senso la lettura, il racconto, la trasmissione orale di storie vissute non solo mantiene viva la memoria collettiva, creando un ponte di conoscenze e di solidarietà intergenerazionale, ma conferisce significatività e direzione di senso al presente, iniziando, anche i più piccoli, ai viaggi fantastici della fantasia e al mondo avventuroso della narrativa.

Il tempo, poi, che i nonni dedicano ai nipoti è un tempo disteso denso di partecipazione e di gradevolezza, nel quale si praticano occupazioni condivise fatte di giochi, scherzi, piccole magie e qualche trasgressione.

Come emerge dalle ricerche pedagogiche, sociologiche e psicologiche degli ultimi anni (Zanatta, 2013; Vegetti Finzi, 2008; Oliverio Ferraris, 2005; Cesari Lusso, 2004; Corsi, Ulivieri, 2012; Baldacci, Frabboni, Pinto Minerva, 2012; ecc.), il principale desiderio dei nonni attuali è quello di vivere le relazioni con i nipoti come un’opportunità per sperimentare nuovi modi di educazione e di auto-formazione, nei quali prevale più che la logica efficientista dell’adulità, la voglia di stupirsi e di inventare – insieme – mondi di sogno e di immaginazione, riscoprendo la stessa natura giocosa e senziente della propria infanzia. Un’infanzia che ritor-

na in vecchiaia carica di conoscenze e di riflessività, nutrita di memorie del tempo “bambino” e che facilita il riconoscimento delle “eccedenze” giovanili come proprie e condivisibili. Come ci ricorda Flavia Bacchetti (2012), la presenza dei nonni è un *topos* nella narrativa per l’infanzia e l’adolescenza già dai tempi arcaici così come il *senex* è una figura chiave dell’immaginario collettivo e individuale che costantemente riemerge dall’inconscio e dalla cultura (Cambi, 2000), ma ciò che più stupisce è che la letteratura più recente trasfiguri la *nonnità* non solo rovesciandone i canoni – del vecchio solo, dispotico e malato – ma dipingendola come interlocutrice privilegiata e speciale dei piccoli con i quali condivide la voglia di spregiudicatezza e di illegalità per vivere, o rivivere insieme, il piacere della libertà e dell’avventura, forse mai prima sperimentato.

Vero è che i nonni e le nonne di oggi sono più giovani del passato, vivono condizioni di vita migliori sia in termini di salute che economiche e si sono affermati come soggetti vitali, attivi, pieni di interessi, desiderosi di inserirsi pienamente nella vita sociale anche perché hanno partecipato, spesso da protagonisti, ai mutamenti epocali del ventesimo secolo. Per queste loro esperienze esistenziali sono forse più aperti alle novità e più ricettivi nei confronti degli interessi dei nipoti e sono disposti a mettersi in gioco per accogliere il loro mondo, anche se diverso da quello nel quale sono cresciuti. Non solo sono attivi frequentatori delle opportunità culturali e turistiche offerte dalla società contemporanea, ma sono desiderosi di aggiornarsi e di imparare condividendo con i nipoti la predilezione per le tecnologie informatiche e per questo sono disposti a diventare i loro allievi più attenti e interessati.

Questa reciprocità di scambi conoscitivi e relazionali favorisce anche la continuità generazionale, creando quel sentimento di comunanza e di solidarietà che si fonda proprio sul piacere per la scoperta e sulla curiosità verso il mondo. Se a queste predisposizioni si aggiungono l’attenzione per l’inedito e il variabile, la valorizzazione delle piccole cose e delle sfumature, una lentezza e una pedanteria nel procedere che, ci ricorda Gramsci, può essere preludio di impegno metodico e disciplinato, si può capire quanto sia preziosa e speciale l’intesa fra queste due generazioni.

È un’alleanza, questa, durevole nel tempo perché non scalfita da ansie di prestazione o dalla necessità di esplicitare impegni urgenti, ma si dispone a godere del presente senza forzature e conflitti, accomunata dalla voglia di conoscersi e di scoprirsi nella quale sono le ore gioiose passate insieme a scandire la giornata, animata, sempre più spesso, dall’abitudine al gioco e dal desiderio di stare insieme. Il gioco è, infatti, uno degli “impegni” che i nonni si assumono con più frequenza e dedizione sia

perché è l'attività principe dei piccoli sia perché sono consapevoli della sua importanza per la loro crescita e maturazione. Giocare insieme è la forma principale di intrattenimento che sia le nonne che i nonni praticano con i loro nipoti, traendone grande beneficio sia per il senso di libertà e di complicità che produce sia per la fascinazione delle forme immaginarie che i bambini sono in grado di elaborare e che li fa "crescere di un palmo" rispetto alla loro età – diceva Vygotskij – per il fatto che ogni immedesimazione ludica combina in forma nuova e creativa la passata esperienza e genera modi di espressione più ricchi e articolati.

La *nonnità* ha, dunque, oggi, una valenza in più per questa predisposizione a nutrire e ad alimentare con il gioco la vita emozionale e cognitiva dei piccoli, aiutandoli a risvegliare la loro sete di conoscenza e guidandoli per impadronirsi di quel sottile e complesso strumento di formulazione e di trasmissione del sentimento interiore che è la capacità creativa.

Bibliografia

- Attias-Donfut C., Segalen M. (2005): *Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo*. Roma: Armando.
- Bacchetti F. (2012): *Bambini e nonni nella letteratura per l'infanzia di oggi*. In: M. Corsi e S. Ulivieri (a cura di), *Progetto generazioni*. Pisa: ETS, pp. 757-765.
- Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (2012) (a cura di): *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*. Milano: Angeli.
- Cambi F. (2000): *L'ambiguo archetipo del senex*. *Liber*, n. 48, pp. 42-43.
- Cambi F. (2010): *La cura di sé come processo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Caporale V. (2011): *Pedagogia della nonnità*. Bari: Cacucci.
- Catarsi E. (2012): *Nonni e bambini nei servizi per l'infanzia*. In: M. Corsi e S. Ulivieri (a cura di), *Progetto generazioni*. Pisa: ETS.
- Cesari Lusso V. (2004): *Il mestiere di... nonna e nonno. Gioie e conflitti tra tre generazioni*. Trento: Erickson.
- Corsi M., Ulivieri S. (2012) (a cura di): *Progetto generazioni*. Pisa: ETS.
- Dozza L., Frabboni F. (2012) (a cura di): *Lo sguardo dei nonni*. Milano: Angeli.
- Gecchele M., Danza G. (1993): *Nonni e nipoti: un rapporto educativo*. Vicenza: Ist. Rezzara.
- Golini A., Rosina A. (2011) (a cura di): *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Honnegger Fresco G. (2003): *Essere nonni*. Como: Red Edizioni.
- Lo Sapio G. (2007): *Lei c'era. Il rapporto insostituibile tra nonni e nipoti*. Roma: Armando.
- Mannelli M. (2012): *Nonni al nido*. Molfetta: La Meridiana.

- Oliverio Ferraris A. (2005): *Arrivano i nonni!* Milano: Rizzoli.
- Sarsini D. (1992): *I bisogni culturali degli anziani e le Università della terza età. Ricerche Pedagogiche*, n. 103.
- Sarsini D. (2010): *Donne anziane in famiglia. Racconti di formazione di ieri e di oggi*. In: M. Contini, S. Ulivieri (2010) (a cura di), *Donna, famiglia, famiglie*. Milano: Guerini, pp. 177-188.
- Stramaglia M. (2013): *Una madre in più*. Milano: Angeli.
- Vegetti Finzi S. (2008): *Nuovi nonni per nuovi nipoti*. Milano: Mondadori.
- Zanatta A.L. (2013): *I nuovi nonni*. Bologna: Il Mulino.

